

1961: nasce la Scuola Media Unificata di Ustica

di Felice Longo



Ustica 1961. Alunni della prima classe della prima Scuola Media in posa davanti l'ambulatorio comunale, la prima sede.

Nell'inverno del 1961 si preparavano due avvenimenti importanti per Ustica: si avviava la chiusura della colonia dei coatti e si dava spazio all'apertura della scuola media. Il primo atto segnava la liberazione da una pratica secolare che negli anni era divenuta insopportabile e bloccava la vocazione turistica che l'isola, giustamente, riteneva di possedere. Il secondo evento vedeva coinvolta la vita scolastica dei ragazzi, in modo particolare di quelli che stavano per

ultimare la scuola elementare. Con grande sollievo delle famiglie desiderose di fare continuare gli studi ai propri figli, cominciò una stagione che ci mise finalmente al passo coi tempi dal punto di vista dell'istruzione pubblica. Chi scrive frequentava allora la quinta elementare e ricorda ancora con quanta ansia si aspettasse l'avvento della scuola media per evitare che la continuazione degli studi causasse l'allontanamento dalla famiglia e dall'isola che costituiva un secondo

grengo materno e, al tempo stesso, un campo di libertà. Durante la scuola elementare, a casa si studiava appena il giusto, ma quell'anno, foriero di tale novità, fummo particolarmente bravi e attenti alle lezioni del Maestro Tranchina che, ad alcuni di noi, consigliò un maggiore approfondimento della preparazione. Così le famiglie si fecero carico dell'impegno economico per dare inizio a lezioni private con un'altra insegnante: tutti i giorni il doposcuola pomeridiano segnò la fine dei nostri giochi all'aria aperta. Partecipammo in sei e accettammo con spirito di sacrificio questo impegno inaspettato. La maestra che con la sua bravura chetava tutti i nostri mugugni era la signora Iole Giammarco di Sulmona, moglie del brigadiere dei Carabinieri. La signora impostò un serio programma di studi che prevedeva quattro ore di lezioni pomeridiane con relativi compiti per casa che andavano ad aggiungersi a quelli dell'insegnante del mattino. Di fronte alle nostre proteste per l'aggravarsi del carico di lavoro, le risposte dei genitori non lasciarono dubbi: «Volete fare l'esame di ammissione alla scuola media? Se sì, dovete sgobbare senza lamentarvi!». Esame di ammissione: proprio così! All'epoca, alla fine delle elementari, l'istruzione pubblica prevedeva due vie: scuola media o avviamento professionale e l'accesso alla prima includeva l'esame. Passarono i mesi invernali, le giornate da corte diventarono sempre più lunghe e luminose ma noi continuammo a restare chiusi in casa a studiare. Quasi giunti al traguardo degli esami, verso la fine di maggio arrivò una notizia: il Provveditorato agli Studi di Palermo informava che la scuola media, in via sperimentale, diventava unificata e chiunque poteva accedervi senza alcun bisogno di esame di ammissione. Restammo increduli e fortemente delusi per il vanificarsi di tutto l'impegno di studio sostenuto fino a quel momento e usciti dal doposcuola sfogammo la nostra rabbia, tirando verso il mare, dalla Torre Santa Maria, tutte le pale di fichidindia che ci capitarono a tiro. La fine dell'anno scolastico fu corredata da un esame pro forma che affrontammo con aria di sufficienza e che ci vide subire qualche "battutina" da parte di alcuni componenti della commissione esaminatrice che sapevano bene quale rospo avessimo ingoiato. Solo a posteriori capimmo la valenza educativa di quella che era sembrata la prima "fregatura" della nostra vita.

Passò l'estate e con l'inizio dell'autunno fremeamo per l'apertura della scuola media, per fare conoscenza con i professori e per capire meglio quale impegno comportassero i nuovi corsi scolastici. Ma non c'era nessun movimento nell'isola che giustificasse l'approssimarsi di questo nuovo avvenimento; passammo tutto il mese di ottobre nell'attesa che accadesse qualcosa e, ragionevolmente, cominciammo a temere una seconda "fregatura". Ma la festa dei Morti, il nostro Babbo Natale, assieme agli usuali doni ci portò un regalo più grande: stavano arrivando i professori e la scuola poteva aprire i battenti. Meno male! Finalmente, passata la paura che tutto fallisse, andammo alla banchina Barresi per vedere sbarcare i nostri insegnanti. Li individuammo subito sulla barca a remi che normalmente fungeva da collegamento fra la terra e la nave ancorata al

centro della cala. Erano in tre: due donne e un uomo. Il mare mosso di novembre aveva lasciato sui loro volti un'espressione non particolarmente felice. Ma per noi contava solo che fossero arrivati. Dopo pochi giorni di scuola capimmo di trovarci di fronte non a semplici insegnanti, ma a persone speciali. Mai dimenticheremo i loro nomi: la professoressa Marianna Rosano Gravante, la professoressa Rina Lateano, il professor Eugenio Campanella. In tre dovevano coprire tutte le materie di insegnamento, esclusa la religione a cui provvedeva il nostro parroco Padre Carmelo. La signora Gravante era madre di due bambini che aveva lasciato in custodia al marito che risiedeva a Palermo. La signorina Lateano era accompagnata dalla madre. Il professore Campanella era scapolo. L'età di tutti era intorno ai trent'anni. In quegli anni l'unico mezzo di collegamento con l'isola era rappresentato dalla nave *Nuova Ustica*, che copriva la distanza con la terraferma in tre ore abbondanti, quattro volte alla settimana. Questi insegnanti, davvero eroici, restarono con noi, nella povera isola ex luogo di confino, per la durata di tutto l'anno scolastico fatta eccezione Natale, Pasqua e poco altro di motivato. Anche se eravamo ragazzini capivamo lo stato d'animo della signora Gravante che per onorare il suo impegno lavorativo, si vedeva privata della vita familiare e della presenza dei suoi bambini. Ricordiamo che, rare volte e quando era possibile, il marito conduceva per pochi giorni i figli a trovare la madre per rendere meno sofferta la sua assenza dalla famiglia.

Iniziò la scuola presso il vecchio ambulatorio medico con banchi, cattedra e lavagna ma mancante di tutto il restante materiale didattico. Gli iscritti alla scuola media erano ventiquattro di età compresa tra gli undici e i quindici anni. Dunque la classe risultava composta da ragazzi in età regolare e altri che avevano finito da anni la quinta elementare. Alcuni di questi alunni più grandi, finita la scuola elementare, avevano frequentato Telescuola al Centro di Cultura Popolare. Aiutati da maestri volontari occasionali e supportati da un gruppo elettrogeno, in mancanza della corrente elettrica, avevano potuto seguire le lezioni pomeridiane televisive del maestro Manzi.

Arrivarono presto i libri di testo per cui le professoressa Gravante e Lateano, che insegnavano le materie letterarie e scientifiche, poterono incominciare ad inquadrarci e avviare il loro lavoro. Al professore Campanella che insegnava tutte le materie pratiche, andò meno bene: per il disegno, che si chiamava Educazione Artistica, non fu difficile recuperare il materiale occorrente, per il resto bisognava inventarsi tutto. Fu così che dietro suggerimento del nostro insegnante andammo alla ricerca di un po' di legname in qualche casa diroccata per potere portare avanti la materia che si chiamava Educazione Tecnica, nell'attesa dell'arrivo degli attrezzi adatti al lavoro manuale. Per la ginnastica, chiamata Educazione Fisica, andò meglio: avevamo un cortile all'aperto dietro l'aula e lì si potevano organizzare le lezioni, iniziando con pallavolo e salto in alto. A costruire la rete di pallavolo ci pensò uno di noi allievi che di reti se ne intendeva anche troppo, essendo figlio di pescatore già avviato allo stesso mestiere. Andammo a comprare la corda e in breve venne fuori un'opera d'arte. Per il salto in alto non trovammo di meglio



Ustica 2000. I primi soci nella nuova sede del Fosso, la prigione di rigore per confinati che dal 1962 fu adibita a scuola media.

che andare dal padrone del bar e farci imprestare i bastoni di legno che reggevano gli ombrelloni estivi e che avevano una base trasportabile in cemento. Questi bastoni, che venivano a costituire i ritti del salto in alto, furono da noi graduati evidenziando la misura con dei chiodi senza testa. Un cordino avente alle estremità due sacchetti pieni di sabbia sostituiva la normale asta. Per il materasso provvedemmo a cucire un grosso sacco di tela e lo riempiamo di paglia. Qualche tempo dopo sapemmo che il forte vento aveva abbattuto una grande pianta di eucaliptus e questo ci diede l'opportunità, dopo aver chiesto il permesso al padrone del terreno, di segare la parte centrale dell'albero e trasportarla a scuola dove si progettò, con sistemi molto empirici, una cavallina per il volteggio che risultò, al di là di ogni aspettativa, un piccolo capolavoro. Restava la musica, ovvero Educazione musicale: dopo avere acquisito le nozioni di base della materia, proseguimmo con tante belle "cantate" di tutti i generi. Poco per volta il cerchio si chiuse ed eravamo una scuola completa di tutto il necessario per essere efficiente. Si costituì un gruppo ben aggregato, sebbene formato da alunni di età diverse, a cui gli insegnanti si dedicarono con spiccata capacità didattica e profonda empatia. A fine anno facemmo una bella foto di gruppo dove, in primo piano, si evidenziava un nostro compagno abbracciato ad un bambino di circa sei anni. Quel bambino, di nome Rino, era il figlio della professoressa Gravante: divenuto nostro piccolo amico, a fine anno era arrivato a Ustica e sarebbe poi ripartito per Palermo finalmente con sua mamma. Così finiva il primo anno della scuola media unificata di Ustica, lasciando la certezza che la continuazione del nuovo percorso educativo avrebbe rafforzato il radicarsi di una

crescita culturale per troppi anni negata a molti.

La seconda media vide il trasferimento della scuola presso il famigerato 'Fosso', luogo di detenzione e sofferenza per confinati e coatti in punizione. Ma a parte questi ricordi, dolorosi e tuttavia parte della nostra storia, il luogo era ampio e poteva contenere tutte le classi e i futuri laboratori. Non si può dimenticare che nella premura del trasferimento dall'ambulatorio ai locali del fosso, non si procedette ad una corretta disinfestazione degli spazi utilizzabili e dopo la settimana iniziale si dovettero bloccare di urgenza le lezioni perché cimici e piattole avevano castigato brutalmente i nuovi arrivati. Una settimana a casa e senza lezioni fu sufficiente per disinfestare e igienizzare i locali e permettere alla scuola di riprendere la sua attività. La scuola media unificata, rinominata quell'anno scuola media unica, assunse la veste ufficiale di intervento riformatore nel settore scolastico, istituzionalizzando la sperimentazione svolta precedentemente.

Nel 1986 la scuola media fu trasferita in una struttura nuova e i locali del 'Fosso', dopo le necessarie opere di ristrutturazione, furono destinati dal 2000 al Centro Studi e dal 2010 al Museo Archeologico "Gaetano Seminara".

Nell'estate del 2019 il Contrammiraglio Salvatore Gravante, gestore dell'Ente Porto di Palermo in visita ad Ustica, raccontò di essere legato alla nostra isola per alcuni ricordi di infanzia. Tanti si chiesero a che cosa si riferisse, ma ai "ragazzi" della prima media 1961-62 non sfuggì la conoscenza di quei ricordi: Rino era tornato tra noi!

FELICE LONGO

Usticese e socio fondatore del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, è membro del Comitato di Redazione di «Lettera».